



da Ciao Ragazzi di Claudia Mori, erano stati presentati a settembre al Roma Fiction Fest, la messa in onda era stata prevista per novembre, poi è slittata a marzo.

«Problemi di palinsesto per quattro martedì di seguito», ha spiegato ieri a viale Mazzini Fabrizio Del Noce, direttore di RaiFiction, mentre un responsabile di Rai1 esclude «un rifiuto» da parte del direttore di rete Mauro Mazza. Che ieri non c'era alla conferenza stampa (c'era Mazza, con Claudia Mori) e per trovare il posto in palinsesto c'è voluta un'interrogazione parlamentare trasversale, promossa dalle deputate Pd Sandra Zampa e Albertina Soliani alla ministra Fornero. Questione sollevata anche da Walter Veltroni.

I DUE FILM MANCANTI

Sarebbero dovuti essere sei tv-movie (un altro sulla tratta delle nigeriane e uno sulla pedofilia) ma, spiega Claudia Mori, «gli altri due non sono stati ritenuti opportuni, da Mazza, per il pubblico di Rai1 in prima serata. Perché questo pubblico di Rai1 è considerato un beota? Una riserva indiana? Quando si vedono tg terribili o trasmissioni orrende...».

Il secondo film, *Ragazze in web*, in onda martedì 3 aprile è diretto da Marco Pontecorvo (figlio di Gillo) e tocca il tema della «vendita» in rete di studentesse e non solo, interpretate da Carolina Crescentini e Francesca Inaudi; martedì 10 *La fuga di Teresa*, diretto dalla tedesca Margarethe

Von Trotta, svela la violenza tra le mura domestiche, con Stefania Rocca e Alessio Boni. Accanimento anche psicologico, fino all'omicidio di donne tra i 25 e i 50 anni, per il 60% mosso dalla «gelosia». Infine, martedì 17 *Helena & Glory*, sempre di Marco Pontecorvo, con Barbara Bobulova e Thomas Trabacchi, sul racket della prostituzione che, in Italia, vede tra 19mila e 26mila vittime, un giro d'affari tra i 2 e i 6 miliardi di euro.

A scrivere le sceneggiature, tre uomini, Angelo Pasquini, Roberto Tiraboschi e Andrea Purgatori.

Troppo Amore è girato a Trieste, è la storia (vera) di Livia, ben interpretata da Antonia Liskova, una vitale studentessa lavoratrice di 28 anni che s'innamora di un professore che le appare come un principe azzurro e poi si rivela un Barbablù: bello, gentile, ricco, colto, l'odioso personaggio è ben reso da Massimo Poggio. Livia lascia l'allegria casa con le amiche e si chiude nella molle nicchia dorata. Ma diventa la gabbia ossessiva della persecuzione che la porta all'annientamento e quasi alla morte.

Un film forte, la regista de *Il Portiere di notte* ricrea quel confine labile in cui la vittima cede al carnefice e tenta a reagire, e si rivela anche il limite dell'intervento della polizia, nonostante la legge contro lo stalking. E proprio le ex ministre Barbara Pollastrini e Mara Carfagna saranno presenti martedì alle 18,30 alla Camera per un'anteprima del film organizzata dalla vicepresidente Rosy Bindi. ●

Antonia Liskova: «Dobbiamo tutelare di più le vittime»

Come sul pacchetto di sigarette, per me bisognerebbe scrivere *la violenza uccide* così come si scrive *il fumo uccide*. Antonia Liskova, la Livia nel film *Troppo Amore*, attrice di origine slovacca dal volto antico, italianissima, interprete di Erodiade nella *Maria di Nazareth* di Campiotti, qui non sembra aver solo recitato una parte.

Come si è sentita nei panni di Livia?

«Avevo dentro una rabbia terribile, oltre al dolore per la violenza. Questa è una storia vera e ho capito cosa vuol dire subire lo stalking, ti fa entrare in un incubo, vivi braccata, hai paura di vederti comparire quella persona davanti e non sai quando avverrà. Livia, infatti, a un certo

punto non vuole fare più nulla, ha paura a uscire di casa. È devastante, ti senti la morte addosso».

Un film del genere trasmesso in televisione può essere utile nello spingere le donne a denunciare le violenze?

«Certo, perché si possono vedere dall'esterno. Ma se chiediamo alle donne di ribellarsi dobbiamo tutelarle di più, quando riescono a denunciare queste violenze. La legge c'è, ma va rivista. Perché spesso le donne non hanno scelta, non è sempre vero che non vogliono reagire, non ce la fanno; oppure come Livia sperano di cambiare gli uomini».

È vero che ci sono stati dei rinvii della Rai per la messa in onda del film?

«Sì, ci sono stati».

N.L.

NUMERI

Giancarlo Liviano D'Arcangelo

LETTORI IN CALO IN ITALIA SI LEGGE SEMPRE MENO

Lo scenario è il migliore possibile per parlare di libri: ma purtroppo trovarsi nella splendida biblioteca casanatense in pieno centro di Roma, che conserva circa venticinquemila volumi, non è servito a rendere positivo il bilancio sullo stato della lettura in Italia.

I risultati dello studio commissionato dal Centro per il libro e la lettura e dal suo presidente Gian Arturo Ferrari alla società di rilevamento statistico Nielsen Company, infatti, sono abbastanza impietosi: in Italia si legge poco; il venti per cento in meno rispetto a Germania e Regno Unito e il quindici per cento in meno rispetto alla Francia, e i dati che riguardano l'andamento dell'ultimo trimestre del 2011 in



relazione al medesimo trimestre del 2010, focus e fiore all'occhiello dell'intero studio, sono addirittura catastrofici. Dieci per cento di acquirenti in meno e, addirittura, una recessione del venti per cento sull'ammontare della spesa complessiva che gli italiani hanno riservato all'acquisto di libri. Il più ottimista, forse per la grande esperienza maturata sul campo, è proprio il presidente Ferrari, che tra il serio e il faceto, commenta: «L'aumento dei lettori in Italia, sebbene minimo, è in progressivo aumento dall'unità d'Italia, quando il livello di analfabetismo era del settantacinque per cento». Tuttavia qualche piccola sorpresa, per non dire speranza, come per esempio i dati sulla lettura tra i giovani tra i venti e i trenta che leggono in realtà molto di più degli over sessantacinque, è emersa dal rapporto Nielsen, che stando

alle parole di Ferrari «è stato pagato profumatamente, e poiché di solito le cose pagate profumatamente sono le migliori, per noi, immodestamente, è una fotografia assolutamente realistica delle condizioni del mercato librario in Italia». E in effetti, sin dalla scelta dei criteri di ricerca, il metodo Nielsen sembra poter ambire a un coefficiente di veridicità più alto rispetto alle indagini finora svolte: inserire i libri nel cosiddetto panel consumer, ovvero nel paniere generale dei

consumi anziché porlo come oggetto d'indagine diretta, dovrebbe aver assicurato una minore ansia di falsificazione nelle risposte da parte del pubblico. Sorprende molto, in negativo, il dato sull'acquisto e la fruizione degli

e-book, visto che solo l'uno per cento degli italiani che comprano almeno un libro scelgono il formato elettronico; mentre per quanto riguarda il costo dei libri, gli italiani dimostrano di prediligere, com'era prevedibile al netto di qualsiasi indagine e in linea con i diktat dell'onnipresente crisi economica, quelli che vanno da 6 a 10 euro e da 11 a 15 euro. Nel complesso, dal rapporto Nielsen emergono un gran numero di dati, in molti casi anche interessanti. Il grande interrogativo, tuttavia, riguarda le politiche possibili per contrastare quella che lo stesso Ferrari ha battezzato «la catastrofe degli ultimi mesi». Il governo, rappresentato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Paolo Peluffo, ha approfittato dell'incontro per presentare una campagna pubblicitaria piuttosto dimenticabile. Difficile che basti.